

◆ **Attese per la Consob. Nuovi Cda il 15 marzo**
In calo del 12% l'utile netto del gruppo di Colaninno
I ricavi salgono dell'8,2% a 52.481 miliardi

Telecom e Seat «Fusione con Tin.it tutto come previsto»

I tempi slittano per un possibile ricorso all'Opa Parità di trattamento agli azionisti di risparmio

ROMA «Piena intesa. L'aggregazione tra Seat Pagine Gialle e Tin.it va avanti»: nella giornata dei due consigli, sia Telecom Italia che il gruppo torinese ribadiscono con due comunicati ufficiali ai termini dei rispettivi cda la volontà di andare avanti nella creazione di quella che ha l'ambizione di diventare una delle principali società di Internet e di commercio elettronico in Europa. Precisione doverosa visto che in Borsa qualcuno aveva cominciato a dubitare che improvvisi divergenze tra i protagonisti potessero mandare a monte il progetto.

Se il numero uno di Telecom, Roberto Colaninno, e quello di Seat, Lorenzo Pelliccioli, promettono che alle pubblicazioni seguirà come previsto anche il matrimonio, data delle nozze e modalità di pagamento della dote sono tuttavia ancora sconosciute. I dettagli dovrebbero essere messi a punto in una nuova riunione dei due consigli di amministrazione convocati per il 15 marzo con all'ordine del giorno, appunto, struttura finanziaria, scambio e modalità di esecuzione dell'operazione. Nel frattempo, ci si augura che la Consob chiarisca una serie di interrogativi emersi in questi ultimi giorni. Non ultimo quello se Telecom debba lanciare un'Opa sull'intera Seat. Confermata, comunque, la volontà del gruppo telefonico di acquisire sino al 29,9% di Seat da-

TELEFONI

Wind, compleanno con taglio di prezzi

Due milioni ed ottocentomila clienti nel primo anno di attività: Wind festeggia l'anniversario (la commercializzazione dei telefonini arancione è partita il primo marzo di un anno fa) con una nuova proposta tariffaria annunciata come «la più competitiva sul mercato». Non cambia la filosofia del prezzo chiaro tutto compreso e senza scatti alla risposta, ma arrivano gli sconti, in particolare per i grandi parlatori. Con «Wind Light», dopo i primi minuti di conversazione si abbattano infatti i costi delle chiamate sia dal telefono fisso che dai cellulari. Lo sconto maggiore è per le chiamate urbane che beneficeranno di una riduzione del 50% (da 1,1 a 0,55 lire al secondo) dopo il quarto minuto. Con la tariffa «Sempre Light», le telefonate da un apparecchio mobile costeranno 8 lire al secondo per i primi tre minuti e 4 lire al secondo do-

po il terzo minuto. Annunciato anche il varo della carta prepagata Wind per il telefono fisso da 50.000 e da 100.000 lire con la quale sarà possibile tenere sotto controllo anche i consumi del telefono di casa. Particolarmente interessanti le tariffe per navigare su Internet (720 lire l'ora la sera).

Ambiziosi gli obiettivi di Wind per il 2000, presentati ieri in una conferenza stampa dall'amministratore delegato Tommaso Pompei e da Franco Tatò, amministratore delegato dell'Eni (azionista di controllo): oltre 6 milioni di clienti a fine anno; una copertura di telefonia mobile pari all'80% della popolazione; 2.500 miliardi di ricavi e 2.000 di investimenti. E in più una dorsale in fibra ottica di 12 mila km con un progetto di accelerare la cablatura (la farà l'Eni) dei centri urbani: «Puntiamo - ha spiegato Tatò - ad arrivare ad avere 3-4 mila chilometri di fibra ottica nelle principali città entro il 2001». I conti sono ancora in rosso, ma i risultati - ha spiegato Pompei - vanno oltre le previsioni: «Il punto di pareggio era previsto tra la fine del 2001 e l'inizio del 2002, ma faremo un po' meno tempo».

Quanto alla guerra legale che si combattono gli azionisti di Wind (la polemica con Deutsche Telekom è finita davanti ad un arbitro internazionale), secondo Tatò non determina alcun problema di gestione nell'azienda: «Credo che sia interesse di tutti gli azionisti massimizzare il valore della società». E nemmeno dovrebbero esservi ostacoli all'annunciato aumento di capitale: «Si farà». Quanto ai contatti con la Rai per l'Umts, «stiamo parlando, come con altri, ma non c'è nessuna trattativa».

La crescita dei ricavi di gruppo è scesa del 1,2% a 35.856 miliardi a causa del calo dei ricavi lordi da traffico (-6,4% malgrado il +11,6% in minuti): la guerra delle tariffe comincia ad incidere nella redditività della rete fissa. Il risultato operativo della capogruppo è comunque salito del 41% a 7.108 miliardi grazie alla generosa politica di dividendi delle controllate. Sostanzialmente invariati indebitamento (15.758 miliardi) e personale (122.662 unità).

G.C.

gli attuali azionisti di controllo del gruppo torinese, i soci che fanno capo alla finanziaria Huit.

Se il timing dell'operazione slitta di qualche settimana, i due promessi sposi rassicurano il mercato annunciando di aver raggiunto «pieno accordo» sia sulla delicata questione dei criteri di valutazione degli asset che serviranno da base per il concambio, sia sulle «caratteristiche principali dell'operazione».

Un primo punto fermo, co-

munque, è stato dato al mercato. Gli azionisti di risparmio di Telecom Italia riceveranno «un trattamento uguale a quello degli azionisti ordinari» in termini di assegnazione di diritti e/o azioni della società che nascerà dalla fusione. Sulla «par condicio» la Borsa aveva già scommesso: ieri le Telecom risono salite di un altro 5,2%.

Sul piano dei conti, intanto, Telecom deve accusare una regressione dell'utile netto consolidato di gruppo del 12,2% a 3.364 mi-



L'amministratore delegato della Telecom, Roberto Colaninno Brambatti/Ansa

Due per Confindustria Benedini si ritira?

Callieri e D'Amato al rush finale

FERNANDA ALVARO

Tramontata una settimana esatta i sei, ma, i forse, lasceranno posto alla certezza. Chi sarà il presidente di Confindustria lo sapremo giovedì prossimo quando la giunta lo designerà. Quando i tre «saggi» (Abete, Lucchini, Pininfarina) faranno i nomi e i 163 membri della giunta sceglieranno nel segreto dell'urna. I nomi? Già, quali e quanti? Siamo ancora nel campo delle indiscrezioni e non delle certezze, ma sembra che a dividersi i consensi degli industriali italiani saranno Carlo Callieri e Antonio D'Amato. Benito Benedini, presidente di Assolombarda, potrebbe anche farsi da parte in nome dell'unità dell'organizzazione e in nome di un progetto condiviso da uno degli altri candidati che resterebbero in campo. E non certo a causa della mancanza di consensi. Insomma, se fosse soltanto una questione di 15% (tale percentuale di consensi obbliga i saggi a portare il nome di chi l'ha ricevuta al voto della giunta), Benito Benedini avrebbe tutto il diritto di gareggiare.

Val la pena partire dai fatti, anzi dalle parole che se scritte, come dicevano i latini, restano. È stato proprio il presidente di Assolombarda a cominciare lunedì su «Il Corriere della Sera» pubblicando una sintesi di quanto aveva esposto ai «tre saggi» il 14 dicembre. Perché, spiegava Benedini, «la competizione per la successione di Giorgio Fossa alla Guida di Confindustria, non è una questione di uomini, bensì del modello del sistema federale che serve agli imprenditori nell'era della new economy e della competizione globale». Puntare sul cambiamento e sui valori tra uniscono gli imprenditori, suggeriva il capo degli industriali lombardi. E ieri un altro candidato alla successione di Fossa gli dava ragione. Dalle colonne de «la Stampa» il vicepresidente in carica, Carlo Callieri, ripetendo che la scelta del nuovo presidente non deve diventare «causa di divisioni», che nell'as-

socialione c'è «unità di valori e di obiettivi», sposava in pieno la straordinaria opportunità «di cogliere tutti i vantaggi della new economy: economia di rete e dei servizi».

Viste in sequenza le due uscite, raccolte le indiscrezioni su incontri tra Benedini e Agnelli (che aveva espresso la sua preferenza per Callieri alla presidenza di Confindustria), sondati i soliti entourage... se non proprio accordo, c'è sicuramente un dialogo aperto tra il vicepresidente di viale dell'Astronomia e il leader degli industriali lombardi. E chissà che prima del prossimo giovedì non arrivi anche qualcosa di ufficiale.

Quel «qualcosa» potrebbe essere il ritiro di Benedini, ma a favore di chi? Di Callieri, sembrerebbe. Ma non è certo che tutte le truppe che appoggiavano la candidatura milanese si spostino su quella torinese. Già martedì Silvio Berlusconi, attribuendo alla sua Fininvest la decisione di appoggiare Benedini, spiegava di guardare con «simpatia D'Amato, il candidato del Sud». E non sarebbe il solo, sostengono i fautori dell'«uomo nuovo» Antonio D'Amato, capo della Finsed di Arzano. Dopo Barilla e Parmalat, Luxottica e Benetton, Natuzzi e... «altri anticallieriani di ferro» che fino a oggi appoggiano Benedini, potrebbero sbarcare a Mezzogiorno.

Ma basterà, servirà? La certezza lascerà il posto ai sondaggi (che continuano a dare Callieri favorito) tra una settimana. Quel che è certo oggi è che chiunque sarà il presidente di Confindustria, gli imprenditori non «sperderanno partito», come vorrebbe Berlusconi.

Quel che è certo oggi è che, chiunque sarà il presidente di Confindustria, non potrà fare a meno di chi giovedì avrà perso.

Tiscali, bilancio in rosso di 10,7 miliardi

Il fatturato passa dai 2,5 miliardi del '98 ai 63,3 dello scorso anno

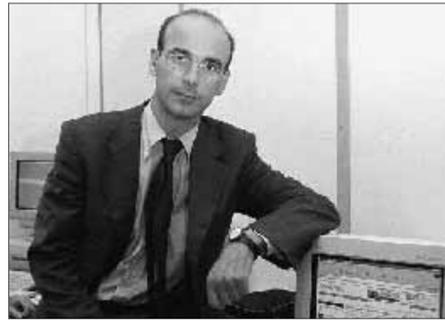
ROMA La Tiscali di Renato Soru presenta le cifre ufficiali del bilancio '99, che è stato chiuso con un fatturato di 63,3 miliardi e un risultato dopo le imposte in rosso di 10,7 miliardi. Lo scorso anno ha registrato il primo deciso incremento dell'attività, considerando che per il periodo di attività '98 le vendite erano state di 2,5 miliardi e la perdita di 2,7 miliardi.

Il margine operativo è negativo di 13,9 miliardi, ma come tutto il bilancio risente dei «forti investimenti pubblicitari e di start up per mettere a punto la rete nazionale internet e voce - spiega una nota che non contiene accenni a eventuali accordi con Hdp - i cui ricavi hanno iniziato a evidenziarsi in modo significativo nell'ultimo trimestre '99». Dal gennaio di quest'anno sono stati rinegoziati i contratti di interconnessione per i servizi di telefonia verso i cellulari e le chiamate internazionali e ciò permetterà, dice la società, parallelamente

alla crescita del traffico un ulteriore miglioramento dei margini di contribuzione per il servizio voce.

In particolare nel '99 i servizi internet hanno registrato un fatturato di 24,5 miliardi contro i 644 milioni del '98, quelli voce di 38,68 miliardi. Il patrimonio netto a fine dicembre scorso era di 267,3 miliardi, contro 6,2 miliardi di un anno prima. La posizione finanziaria era positiva per 193,7 miliardi. Sempre a fine dicembre scorso gli abbonati a TiscaliFreeNet hanno raggiunto il numero di 875.000 con un traffico giornaliero di oltre 11 milioni di minuti. Ad oggi il numero degli abbonati in Italia è di 1,3 milioni con un tasso di crescita giornaliero di circa 7.000 nuovi utenti.

A livello consolidato gli utenti sono circa 1,6 milioni con un'acrescita giornaliera di 10.000 unità.



Renato Soru nella sede cagliaritano di Tiscali Mario Rosas/Ansa

GILDO CAMPESATO

IL CASO

«Bolla speculativa» o scommessa sul futuro?

Lo hanno chiamato, con un po' di esagerazione, il Bill Gates italiano. Non ha inventato un sistema operativo come il patron della Microsoft, ma certamente Renato Soru ha inventato il modo di moltiplicare i soldi suoi e degli azionisti che hanno creduto in lui. Quando lo scorso autunno ha attraversato l'Adriatico dalla sua Sardegna per fare il debutto in Borsa, ogni azione Tiscali valeva 46 euro. Ieri il titolo ha sfiorato quota mille e secondo molti analisti potrebbe ben presto superarla. Un balzo di oltre 20 volte in appena quattro mesi. Roba da record mondiale: persino al Nasdaq, dove si trattano i titoli tecnologici americani, poche aziende hanno saputo fare altrettanto.

Basta moltiplicare il valore di ciascun titolo per il numero delle azioni e si vede che Tiscali ha superato come capitalizzazione, cioè come valore che il mercato le attribui-

sce, una società storica e blasonata come la Fiat. Da una parte un'azienda con 100 anni di storia, 100.000 miliardi di fatturato, 200.000 dipendenti; dall'altra una società nata meno di quattro anni fa, appena 200 dipendenti, un fatturato di 63,3 miliardi. E i guadagni? Da un lato (Fiat) un utile netto consolidato di quasi mille miliardi; dall'altro (Tiscali) una perdita di 10,7 miliardi. Eppure, il mercato bistratta la Fiat ed osanna Tiscali. Follia?

C'è chi pensa che sia proprio una follia. Che senso ha infatti che una società appena al suo debutto sul mercato e con un business fatto soprattutto di promesse venga ritenuta dagli investitori non solo più appetibile ma addirittura più cara di un'azienda centenaria fatta di ca-

pannoni, macchinari, operai? Nessuno, secondo le vecchie logiche dell'economia e della valutazione aziendale: meglio diffidare di chi vende promesse e rivolgersi a chi produce cose concrete.

Produce che chi ha ragionato così ha perso un'occasione d'oro. Quella di investire quattro mesi fa un milione nelle azioni Tiscali e trovarsi oggi in tasca quasi venti. Tutti impazziti come tre secoli fa quando alla Borsa di Amsterdam si scatenò la corsa al tulipano creando improvvisi arricchimenti ma anche altrettanto repentine povertà? Indubbiamente, dietro i livelli di quotazione raggiunti da alcuni dei cosiddetti titoli Internet c'è un effetto bolla speculativa che potrebbe sgonfiarsi lasciando molte ferite dietro di sé. Ma non vi è dubbio che

non ha alcun senso giudicare la «new economy», l'economia che sta nascendo attorno al web, con i criteri della vecchia società. Internet è un po' come le ferrovie, l'auto ed il telefono ad inizio secolo; cambia la produttività modificando la scala dei valori economici. In un periodo di profonda trasformazione tecnologica il mercato non bada a quel che si è, ma scommette su quel che si potrà essere. E se tutti scommettono sul futuro, ecco che il titolo cresce, indipendentemente dai conti del presente.

Al di là di aspetti contingenti che contribuiscono a far lievitare i corsi (come la scarsità di azioni internet sul mercato italiano), è un po' questo che spiega il boom di Tiscali. La forza di Soru è stata quella di calamitare la fiducia dei mercati. Non

per il suo blasone industriale, ma per la forza delle idee e la capacità di anticipare i concorrenti: la sfida a Telecom sulla rete fissa (con le carte prepagate), l'Internet gratis, la compressione che i soldi non si fanno vendendo minuti di traffico telefonico (che al limite si possono anche regalare) ma intermediano servizi e commercio elettronico in una dimensione possibilmente europea. E poi il tentativo di entrare anche nel business dei telefonini con la prossima gara Umts. Meglio, dunque, pensare a moltiplicare i clienti piuttosto che i guadagni: gli utili, come l'intendenza di Napoleone, seguiranno. Una società, insomma, proiettata nel futuro. Ed è il futuro che si compra. Se i fatti si adegueranno alle promesse, è poi tutt'altro discorso.

SINDACATI

Infostrada, intesa con Fim, Fiom, Uilm sulle relazioni industriali

ROMA Un verbale d'accordo che introduce un sistema di relazioni industriali partecipative è stato siglato tra Infostrada e le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali di Fim, Fiom e Uilm.

Il verbale ora è alla firma delle Rsu interessate, parte attiva del negoziato. L'accordo, nel quale le parti dichiarano di adottare il metodo partecipativo prevede incontri semestrali sull'andamento della società, lo scenario competitivo, le strategie industriali, le dinamiche dell'occupazione. Il sistema di relazioni partecipative è inoltre rafforzato da Commissioni paritetiche, che opereranno in via speri-

mentale per due anni dal 30 aprile 2000, nelle aree della formazione, del sistema professionale, degli orari, delle pari opportunità.

L'accordo «sana una situazione di indeterminazione che si è trascinata fino ad oggi, nonostante le Rsu siano state già elette in tutte le sedi lavorative del gruppo». Così il segretario nazionale della Fiom Cgil, Giampiero Castano, commenta l'intesa raggiunta.

«È un accordo di qualità - ha detto il segretario nazionale della Fim-Cisl Bruno Vitali - che completa il sistemadelle relazioni industriali nel gruppo Mannesmann in Italia».

PER UNA NUOVA PIATTAFORMA SINDACALE

NELLA CGIL E IN TUTTO IL SINDACALISMO CONFEDERALE

«CAMBIARE ROTTA»

VENEDÌ 3 MARZO - ORE 9.30-19.00
 SABATO 4 MARZO - ORE 9.30-14.00
 PRESSO SPI-CGIL NAZIONALE - VIA DEI FRENTANI, 4 - ROMA

ASSEMBLEA NAZIONALE

(È prevista la partecipazione di Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil)

Promossa da dirigenti nazionali e territoriali della Cgil: Agnello, Ammannati, Astone, Baldini, Bardi, Belloni, Benuzzi, Bonomelli, Botti, Buffardi, Cardinali, Casavecchia, Cataldo, Civiolo, Cremaschi, Danini, Di Iorio, Di Tommaso, Fantin, Ferraro, Fontanelli, Garotta, Giorgi, Greco, Grondona, Jowkar, Lami, Larena, Leonese, Lucchesi, Mangano, Mangano, Maruca, Meloni, Miglio, Migliorini, Milazzo, Mirimao, Montagni, Morali, Niccolosi, Nobili, Pagliarini, Patta, Perini, Peroni, Petrella, Petrucci, Pierozzi, Pillai, Raicone, Rappa, Rastelli, Ronzacci, Rinaldi, Rocchi, Ronga, Rossi, Saccoman, Sangiovanni, Scarpa, Scognamiglio, Servo, Sinopoli, Tacchiniardi, Tanzi, Terracciano, Tibaldi, Timoteo, Torretta, Tosini, Turudda, Zipponi.